



CORSA CONTRO IL TEMPO

Damiano aveva 14 anni, pochi amici e nessuna fidanzata ma un sacco di speranze per il futuro. Durante quel noioso pomeriggio si era dilettrato seguendo una serie TV in cui il protagonista entrava in un bar e si sedeva ordinando un caffè. L'avventore non era molto interessato a ciò che stava bevendo, pareva in attesa di qualcuno. Pochi attimi dopo entrava nel bar una donna che ordinava qualcosa, si sedeva al suo stesso tavolo e iniziava a chiacchierare con lui. Quella si rivelò poi essere il "Grande Amore" della sua vita.

Damiano, ingenuo e romantico com'era a 14 anni, decise che il giorno seguente sarebbe entrato in un bar e avrebbe compiuto gli stessi gesti dell'uomo, nella speranza di avere la sua stessa fortuna. L'indomani infatti, prima di raggiungere la scuola, si fermò al bar del quartiere. Doveva ordinare una sola cosa: un caffè.

Si sedette a un tavolo e lo ordinò, il cameriere glielo servì prontamente. Quella tazzina davanti a lui faceva accrescere la curiosità di Damiano, che mai aveva assaporato quella bevanda. Fissò le bustine di zucchero: quante ne aveva messe il personaggio della serie tv? Optò per una sola e bevette il caffè, fingendosi disinteressato alla bevanda anche se, essendo il primo caffè della sua vita, cercava di carpirne il sapore, che non era affatto male.

Mancava ancora un sorso alla fine e il ragazzo già si sentiva felice: di lì a poco avrebbe sicuramente varcato la soglia del bar il suo "Grande Amore."

Sbirciò attorno a sé, eccitato, prima di terminare la bevanda. Sorrise nascondendo il suo viso dietro la tazzina, fissando la porta d'ingresso. Rimase deluso quando vide entrare una donna dell'età di sua nonna. Lei si accomodò a un tavolo dalla parte opposta e non s'interessò a Damiano, che cercò di darsi una spiegazione: "Forse le bustine di zucchero che dovevo utilizzare erano due!" rifletté, e questo pensiero lo portò a ordinare un nuovo caffè. Stavolta utilizzò le due bustine e pensò a tutt'altro mentre beveva, ma, dopo aver terminato il caffè, non vide nessuno varcare la porta del bar. Pensò di aver nuovamente sbagliato i calcoli, che il protagonista della serie aveva ordinato un solo caffè. Pagò e se ne andò, deciso però a ritornare.

Il giorno seguente ordinò un solo caffè, utilizzò le due bustine di zucchero e attese l'arrivo del suo "Grande Amore". Da quella porta, però, non entrava nessuno. Contrariato, Damiano uscì dal bar. Continuò il suo rituale, che era diventata una consuetudine, fino alla maturità: cambiava tavolo ogni giorno, diversificando ogni volta la quantità di zucchero o invertendo il senso in cui faceva girare il cucchiaino nella tazzina. Ogni volta variava, ma invano: di tutte le persone che entravano da quella porta, nessuna si era mai seduta al suo tavolo per chiacchierare.

Dopo la maturità Damiano decise di non continuare gli studi, non si sarebbe iscritto all' università. Quando comunicò questa bizzarra scelta ai suoi genitori, questi tentarono di farlo ragionare. Non riuscendoci, smisero di rivolgergli la parola. Fu così che, dal giorno successivo a quello della maturità, Damiano iniziò la sua nuova vita: si svegliava alle nove, faceva colazione, si recava al bar e ordinava un caffè imitando alla perfezione il protagonista della serie. Aveva rivisto quella scena almeno 100 volte e sapeva alla perfezione ciò che doveva fare: utilizzare due bustine di zucchero, girare il cucchiaino in senso orario, bere il primo sorso guardando dritto davanti a sé e poi osservare l'ambiente circostante. Alla fine doveva poggiare con una mano la tazzina nel piattino e portare l'altra davanti alla bocca dando un piccolo colpo di tosse. Poi avrebbe dovuto fissare la porta e in quel preciso istante sarebbe entrato il "Grande Amore". Situazione che a Damiano non si era ancora palesata.

Sempre più deluso, il giovane pagava il caffè ed entrava in un altro bar. Continuava così fino al ritorno a casa, per poi ricominciare la mattina seguente. Ogni giorno entrava negli stessi bar sedendosi sempre a un tavolo diverso tanto che un cameriere, che lo vedeva spesso ed era attratto dal suo comportamento, si avvicinò a lui: "Mi sono accorto che lei viene ogni giorno, ma che cambia sempre di posto. Posso sapere come mai?". Damiano rimase seccato da quel cameriere così indiscreto, anche perché non aveva una scusa pronta. Così fu costretto ad ammettere: "Sto cercando il Grande Amore."

"In un bar?" domandò l'altro sgomento, che poi aggiunse "Io la fidanzata l'ho trovata a una festa, in un luogo affollato dove si potevano scambiare due chiacchiere, non in un bar di periferia."

Damiano pagò e uscì, convincendosi che il cameriere a quella festa aveva avuto fortuna, e che un giorno anche lui ne avrebbe avuta trovando finalmente il "Grande Amore".

Passarono alcuni anni e il "Grande Amore" non l'aveva ancora trovato, nonostante avesse bevuto caffè in tutti i bar della provincia. Era sempre più scontroso, sempre più irascibile. I bar erano diventati la sua vita. Non si limitava più al solo caffè, spesso si fermava a leggere il giornale o, ancor più frequentemente, a giocare alle slot machines con i pochi spiccioli che aveva.

Ora, oltre al "Grande Amore", cercava anche il "Lavoro dei Suoi Sogni". Era convinto che, prima o poi, dalla porta del bar, sarebbe entrato il titolare di una grande azienda, si sarebbe diretto al suo tavolo e gli avrebbe proposto un contratto lavorativo.

Un giorno si recò in un bar della sua regione – poiché aveva già visitato tutti quelli della provincia – e iniziò a giocare alle slot machines. Non provava emozioni, era come quell'attore mentre beveva il caffè... se ancora si ricordava di lui. Distaccato dalla realtà com'era, da principio nemmeno si accorse di avere vinto.

”Ho... Ho vinto?” sussurrò. Era la prima volta che gli capitava. Stava per piangere, toccava tutto quel denaro e si chiedeva come avrebbe potuto spenderlo. Il “Grande Amore” non si compra. Nemmeno il lavoro dei propri sogni. Cercò un modo per investire quel patrimonio, ma aveva dimenticato come si facesse, o forse non lo aveva mai saputo.

Quindi dissolse il gruzzolo come ogni altro frequentatore dei bar: bevendo (e non solo caffè stavolta) e continuando a giocare alle slot machines, senza però vincere più nemmeno un centesimo. Vagava di locale in locale per sperimentare nuovi cocktail alcolici ormai dimentico del motivo che l’aveva spinto a condurre quella vita così strana. Damiano si accorse che i soldi erano sempre meno ma, secondo lui, l’unico modo per averne ancora era vincere nuovamente alle slot machines. S’impoverì sempre di più.

Aveva 30 anni, doveva essere ancora molto giovanile e tonico, invece era un’anima in pena che si trascinava in ogni bar in cerca di nuovi vizi. Dopo avere bevuto quattro bicchieri di vino ed essersi reso conto di aver giusto i soldi per pagarne due, prese una decisione drastica: vendere la casa di famiglia. D’altronde, la sua vera dimora erano i locali in cui sostava per un po’ per poi provarne di nuovi. Avrebbe dormito in auto, i suoi genitori non l’avevano convinto a iscriversi all’università, ma a prendere la patente sì.

Un giorno in uno di quei bar entrò una donna bellissima. Damiano era frastornato: nelle sue fantasticherie il “Grande Amore” era esattamente uguale a quella splendida signora. All’improvviso, di nuovo memore della serie TV, l’uomo immaginò che la donna si sedesse al suo tavolo e iniziasse a parlare con lui. Lo immaginò soltanto, perché questo non accadde. Lei ordinò un caffè al banco, cinguettando con il barista. Era sola, non sembrava nemmeno attendere qualcuno e Damiano avrebbe potuto farsi avanti. Ma i suoi ricordi lo frenarono: nella serie TV era la donna a sedersi al tavolo del protagonista, non il contrario. Forse quella signora che vedeva davanti a sé, seppur bellissima, non era il “Grande Amore”. Se nella serie il personaggio attendeva seduto a un tavolo, così doveva fare anche lui. Non andò mai a parlare con quella donna e nemmeno con tutte le altre dalle quali rimase attratto negli anni successivi.

Un bel giorno fu costretto a tirare le somme: aveva 40 anni. Aveva passato una vita intera nei bar a sognare storie impossibili, forse normali per un 14enne ma non per lui che a quell’età doveva avere già un vissuto. Invece no: lui aveva, per tutto quel tempo, atteso di vivere.

Da nessuna di quelle porte dei bar era mai entrato il “Grande Amore” o una persona in grado di offrirgli il “Lavoro dei Suoi Sogni.” Doveva farsene una ragione: aveva gettato via la sua vita. Stava facendo tutte quelle considerazioni davanti ad un bar che aveva trovato chiuso. E il giorno

precedente a quello era rimasto senza soldi e aveva bevuto pochissimo, sentendosi così più lucido del solito.

Era forse troppo tardi per ricominciare una nuova vita? Non aveva una casa, né una laurea, né un lavoro, né una famiglia. Tutte le persone della sua età avevano almeno una di quelle cose. Ripartire sarebbe stata dura, durissima: così difficile che Damiano rinunciò. Sembrava più anziano della sua età, si sentiva sempre stanco e quel suo vecchio fegato era ormai in condizioni pietose. Con i suoi ultimi soldi decise di fare un viaggio, il suo ultimo viaggio, dopo chissà, forse sarebbe andato a vivere sotto un ponte, forse avrebbe salutato questa vita. Scovò su internet informazioni sul luogo in cui era stata girata la serie televisiva che era stata la fonte d'ispirazione di tutta la sua vita e scoprì che quel bar esisteva davvero, e si trovava a Parigi.

Partì subito, direzione Francia. Arrivato nella capitale trovò facilmente il bar, che era preso d'assalto da una moltitudine di turisti. Affianco all'insegna c'era una targa che annunciava che si trattava del locale in cui erano state girate alcune scene di quella famosa serie il cui attore protagonista aveva anche ricevuto parecchi riconoscimenti. Pochi dei visitatori conoscevano in realtà la serie, ma tutti entravano e si facevano selfie seduti ai tavoli.

Damiano non badò a loro e si sedette. Era stranamente eccitato, come la prima volta, come quando aveva 14 anni e si era fermato nel bar vicino alla scuola. Sapeva a memoria ciò che doveva fare, aveva guardato e riguardato quella scena troppe volte: due bustine di zucchero, una mescolata in senso orario, disinteresse per la bevanda. Questa volta conosceva a memoria il sapore del caffè e voleva osservare ogni particolare del bar dov'era stata girata quella serie. Appena poggiò la tazza con la mano, mettendo l'altra davanti alla bocca e tossendo, entrò un uomo. Damiano raggelò: il suo sogno di quattordicenne era definitivamente cancellato. Quello non poteva certo essere il "Grande Amore" e, anche se si trattava di una persona elegante, non pareva nemmeno un imprenditore in cerca di un collaboratore. Eppure lo strano signore vestito tutto di bianco si faceva largo fra i tavoli, e, fra la meraviglia di Damiano, si sedette proprio di fronte a lui: "No, non preoccuparti, io non sono il tuo "Grande Amore." fece quello sorridendo.

Damiano sobbalzò: "Intende dire che lei mi conosce?"

L'altro ridacchiò "Certo che sì, dal tuo primo caffè. Io, Damiano, sono il Tempo."

"E che cosa vuole da me?" chiese l'uomo spaventato, ma il Tempo ribattè: "Cosa vuoi tu da me! Mi hai disonorato, mi hai trattato come se fossi infinito quando in realtà sono breve e effimero. Tu non hai mai preso nessuna iniziativa, sei rimasto per anni nel tuo mondo convinto che gli altri dovessero pensare e agire per te. Perché mai una donna dovrebbe sedersi a parlare con te, credi di essere così bello? Perché mai il capo di un'azienda avrebbe dovuto offrirti un lavoro, credi di essere così

talentoso? Hai aspettato senza mai vivere. Hai capito quanti secondi, minuti, ore, giorni, anni sono andati perduti nelle tue fantasticherie? Ti sei reso conto di quanto fossero sciocche? Ti sei reso conto che per colpa loro non hai mai combinato nulla? Ti sei reso conto che la realtà non è la fantasia? Ti sei reso conto che ti sei rovinato la salute? Ti sei reso conto che...”

”Sì, sì, me ne sono accorto! Hai ragione tu!” sbottò Damiano che non riusciva più a sopportare il Tempo, soprattutto perché sapeva che non aveva torto ”Ma cosa posso fare, ormai! È così tardi! E cosa m’importa di trovare il “Grande Amore”, se poi non ho nemmeno i soldi per regalarle un fiore? E a cosa mi serve il Lavoro dei Sogni se poi sono sempre così debole, così malato? Sono povero e vecchio, non ho più nessuna possibilità!” pianse amaramente l’uomo.

Il Tempo lo fissava, doveva essere imparziale e non aver pietà, ma quella volta si commosse. Prese fra le mani il volto che aveva davanti a sé, dagli occhi arrossati dal pianto, dalla barba troppo folta, dai denti quasi neri e dalle rughe ben incise sulla pelle: ”Ascoltami, Damiano: non sembra, ma un cuore ce l’ho. Io posso fare qualcosa per te, anche se non dovrei. La verità è che mi è dispiaciuto vederti gettare al vento la tua vita, poiché tu hai una qualità che in pochi hanno: la perseveranza. Per anni e anni sei entrato nei bar inseguendo un sogno. Sai quanto sarebbe apprezzata la tua perseveranza in amore o nel mondo lavorativo? Hai solo sfruttato male questo dono. In realtà potresti essere una persona in gamba, da quanto non te lo dicono?”

Dalla maturità. Da quando parlava ancora con i suoi genitori. Dopo era diventato un estraneo per tutti, nessuno lo conosceva abbastanza bene per complimentarsi con lui e più che uno in gamba, pareva un barbone. Damiano con gli occhi ancora lucidi aveva capito che doveva affidarsi solo al Tempo: ”Hai detto che puoi ancora salvarmi: come?”

”C’è un solo modo: annullare la tua vita. Posso annullare tutto ciò che segue un evento scatenante, ho questo incredibile potere. Nel tuo caso questo evento è il primo caffè: posso cancellare tutto ciò che è avvenuto dopo. Tu, però, sarai di nuovo giovane e non avrai memoria della tua vita precedente, tanto meno del nostro incontro.” spiegò il Tempo.

Ma Damiano era ancor più impaurito di prima: ”Questo però vuole dire che io potrei comunque condurre una vita come questa, non potendomi ricordare del mio errore. Non avrò i ricordi che ho ora.”

”Certo che no, ma fa parte del gioco della vita. Questa è la tua unica chance per provare a cambiare, una opportunità che riservo solo a te. E non ci sarà una seconda possibilità. Vuoi tentare?” lo invitò il Tempo.

Damiano ci pensò: il suo cervello era ormai lento, affaticato dall’alcol e dal suo passato. Doveva tentare, doveva farlo. Guardò in alto, come se l’illuminazione dovesse arrivargli dal cielo.

C'era un orologio là, vicino al soffitto. Damiano era troppo distante per riuscire a leggere l'ora, ma, se si fosse avvicinato, avrebbe scoperto che il tempo si era fermato per lui.

Damiano fissava la porta del bar vicino al suo liceo. Aveva già bevuto un caffè e notò che da quella porta era entrata una donna dell'età di sua nonna. Ne rimase deluso. Continuò a fissare l'uscio speranzoso. Era una porta a vetri, si vedeva perfettamente ciò che accadeva all'esterno del locale. A un certo punto si accorse che, per strada, camminava quella sua compagna di classe per la quale aveva preso una cotta. L'altra volta non l'aveva notata, troppo concentrato sul caffè e sulla serie Tv, ma questo lui non poteva ricordarlo: "E se le chiedessi di fare un pezzetto di strada assieme?" pensò. Era un'idea allettante, così tanto che lasciò perdere il caffè, pagò il conto e si gettò in strada di corsa, una corsa contro il tempo, rincorrendo l'amica. Chissà se proprio quello era il momento giusto, chissà se proprio quella era la persona giusta. Ma doveva tentare, convinto che il Tempo non perdonasse. Senza ricordare però che, invece, già una volta lo aveva perdonato.